

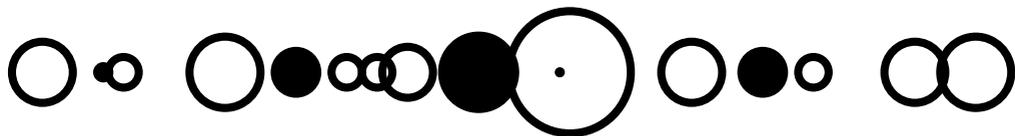


# CHOOSY

NUMERO 0

# INDICE

pag. 2	Superpipp*
pag. 5	DDB
pag. 15	Risolvimi stupidz
pag. 16	Sold to satan
pag. 20	Il premio dei giusti
pag. 25	6 gradi di separazione
pag. 28	FSSMC Certified
pag. 30	Risolvimi stupidz
pag. 31	Recensioninox
pag. 33	Risolvimi stupidz



# SUPERPIPP\*

## JIMMY GALAPAGOS

Se state leggendo questo testo nella primavera 2020 avrete già chiara la mole di imprevisti e stravolgimenti causati dall'innominabile, goffo e invasivo mostro che sta avvolgendo il mondo.

In questa fanghiglia di eventi, analisi degli eventi ed interpretazione dell'analisi degli eventi è emerso come filo conduttore la centralità del dato, magari quello da impugnare, magari quello su cui sperare, magari quello da criticare, magari quello da inventare...

Premesso che questa abitudine si radica molto prima dell'odierna quarantena, questo periodo ha messo insistentemente la matematica sotto i riflettori e, con mio onesto grande dispiacere, perennemente in chiave funzionale-magicalcolatrice, una semplice carburatrice del dato.

Non che muoia dalla voglia di vedere la matematica così centrale nella vita di tutti\*, ma ne sono profondamente affascinato ed egoisticamente l'ho usata come rifugio metarazionale per difendere il mio piccolo cuore nero di sbarbo. Quindi dovendone proprio scegliere una sua caratteristica come precetto politico, il riferimento al puro

calcolo è tanto infelice nelle implicazioni quanto mancante di stile a livello formale.

In ogni caso, sembra ormai sempre più trasversalmente consolidata l'accettazione dell'ideologia del dato, per la quale ogni scelta fedele al totem numerico appare inerentemente neutrale, oggettiva ed efficace...

O magari l'esatto suo opposto, come magari può accadere nei nostri ambienti quando per foga decostruttivista deformiamo le fattezze dei potenti per arrivare ad una soluzione solida, alle volte ingigantendoli o diametralmente iper-semplificandoli.

Aggirando la questione tecnologia-etica-potere con un essenziale ma frettoloso "non è neutrale", la utilizziamo comunque entro limiti stabiliti dell'ortodossia arbitraria di turno, esercitando in qualche modo una forma di autorità; si badi che questa non vuole essere un'apertura verso le turbo stronzate, anzi, vorrebbe essere piuttosto una forma d'autocritica considerato che sono fondamentalmente d'accordo con quelle ortodossie, ma l'idea che ci possa essere un giusto categorico mi puzza di nenia demo-convincitrice, non così diversa nella sua struttura da quella per cui un chip ci salverà;

Credo quindi sia necessario scendere un po' dal podio delle granitiche certezze senza perdere di convinzione per affrontare l'ostile non banalizzandolo e quindi ragionando anche sul contesto in cui quell'ostile si impone e non solo sul come lo fa.

Anche perchè una dose sostanziale delle stroncate propinate da supercompetenti teste di merda che determinano un discreto po' dei nostri confini, sono frutto di grossolani aggiustamenti di semplici operazioni come il ping pong tra valori assoluti e relativi della stessa informazione o il prevedere gli esiti di complicate questioni storico-sociali sulla base di regressione lineari, camuffate dai mantelli dell' "AI" o "Big Data" che traducono pronostici strampalati in autorevoli oracoli di salvezza dove ignavia e malafede se la rimbalsano allegramente.

Accanto a questa grossa lavatrice di buzzword l'altro meccanismo frequente è quello per cui si riduce la gran parte delle discussioni alla semplice dicotomia vero/nonvero quindi-faccio/compro, per la quale presuntuosamente si dichiara di aver afferrato qualcosa sulla base di un dichiarato risultato scientifico, seppur sembra proprio che non afferriamo un gran chè.

Questo succede anche nella vera e propria ricerca scientifica, ed anche qua il problema è più che cognitivo/comunicativo che

statistico: raggruppando bruscamente I risultati in cluster statisticamente significativo/non-significativo assumiamo che gli oggetti appartenenti alle differenti classi, siano categoricamente differenti nella loro natura, non nella nostra comprensione.

A livello statistico, ogni dicotomia implica che le stime di significativa siano sbilanciate verso l'"alto", mentre quelle di non-significatività verso il "basso".

Viene così a crearsi nella pratica un effetto domino per cui ogni discussione che focalizza la sua disamina solo sulla sopracitata metrica duale sarà a sua volta sbilanciata, spingendo così il ricercatore, in senso largo, a scegliere dati e metodi convenienti al risultato, quindi chiaramente invalidanti.

Per esempio, sono noti gli esiti di questo meccanismo nell'industria farmacologica [alltrials.vado.li], in cui è prassi pubblicare solo I test positivi di efficacia di un determinato farmaco, ma non quelli validi negativi, quindi ottenendo il risultato tramite legalissime omissioni.

Similmente per quanto riguarda la probabilità di sbagliare guardando solo dati, un inchiesta [inchiesta.vado.li] riporta di come negli stati uniti un software di machine learning atto a prevedere il rischio di recidività per persone

con precedenti penali fosse due volte più propenso rispetto alla realtà a prevedere la reiterazione nel caso in cui fosse considerata una persona di colore.

La ragione di questi bias, resta per lo più ufficialmente sconosciuta in quanto il dato fornito è ridicolmente grande da essere spulciato o semplicemente è coperto da segreto commerciale.

Ma anche assumendo che il razzismo non sia stato forzatamente codificato negli algoritmi, le decisioni prese dalle macchine avvengono in contesti lontani dall'ideale; per quanto meno smart da raccontare, i training sets delle nostre futuristiche AI continuano ad avere come origine l'inevitabile intromissione umana, più o meno consapevole, in cui si sceglie ed etichetta quel che c'è da imparare.

D'altra parte però, rispetto alla pesantezza con cui si erge in questi giorni, la matematica offre anche la prospettiva per cui questa possa risultare elegantemente essenziale quanto comprensiva/generale, rigettando quindi l'ossessione verso il caso particolare da sbandierare in favore della comprensione dello stesso in relazione proprio alle condizioni al contorno.

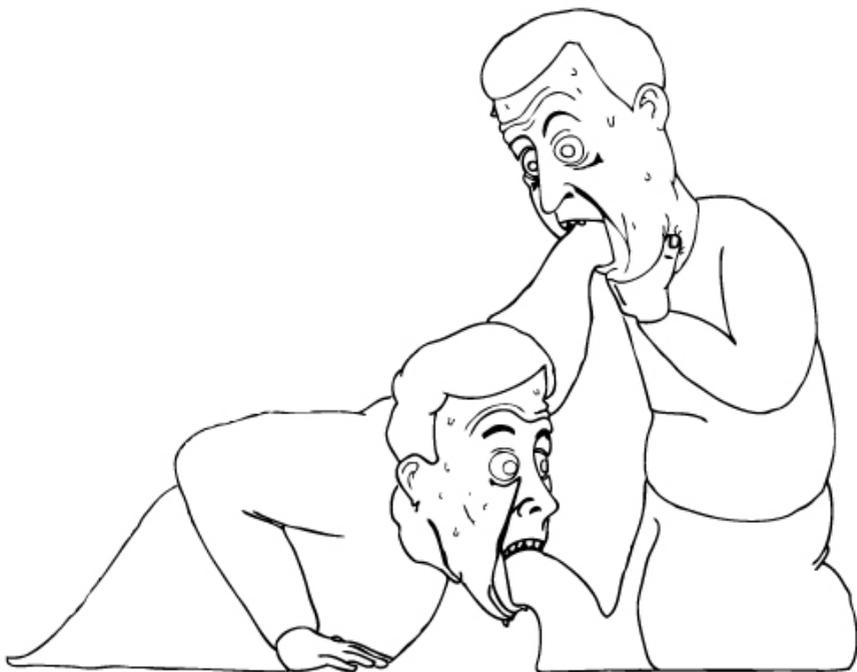
In questo trovo sicuramente un'analogia profonda con la dinamica assembleare rispetto a

quella di voto, e, almeno le volte in cui ci riusciamo, al discutere rispetto al convincere.

Nel tentativo di generalità, la matematica impone trasversalità e variabilità nella sua struttura, illuminandone l'eterogeneità e deviazione piuttosto che la mediana di convenienza.

Credo ci sia qualcosa di rivoluzionario nell'abbracciare l'incertezza, rifiutare il risultato e concentrarsi sul processo, restando consapevoli della mutevolezza di quest'ultimo, e quindi della necessità di dinamismo intellettuale per fare da argine all'inesorabile merda che avanza.

Insomma fanculo la matematica del risultato netto e se proprio dobbiamo ragionare in matematiche ricordiamoci che non è un caso che il 94,2% delle funzioni o variabili incontrate nella vostra vita si chiamano pippo.



# DAVID DEAN BURKHART

STORIE DI GOMBLOTTI E DISSEZIONE DI UN ARTISTA  
VIRALE AI TEMPI DEL COVID

LIMERICK

Un po' ti odio, David Dean Burkhart. Non so bene perché. Non che quest'intolleranza derivi da qualcosa di concreto o particolarmente invalidante, sia chiaro. Mi limito a tirare in causa l'esperienza del fastidio che provo almeno una volta al giorno, quando YouTube mi invia una nuova notifica aggiornandomi sui video da lui caricati: sono perlopiù upload di brani di altri artisti. Qualche tempo fa erano tizi semiconosciuti e con un pubblico ristretto, ma a mano a mano i numeri sono cresciuti, e l'altro ieri gliene ha date secche con il caricamento degli ultimi Strokes. Tutte queste osservazioni involontarie altro non hanno fatto che sottendere a un'unica domanda: ma che cazzo fa nella vita David Dean Burkhart? E perché Youtube mi continua a inviare notifiche volendomi informare a tutti i costi che ha pubblicato un nuovo video? Come mai questa persona carica tutta

questa musica, e neanche si preoccupa del copyright? Guardo il canale: 614000 iscritti. Sono tantini. Apprendo da una qualche intervista che ha sfornato più di cento clip in due anni e mezzo, che ha inaugurato un genere, il found footage, e che non ha mai girato un singolo footage lui stesso: li seleziona accuratamente da una sfilza di film vecchiotti, e li monta come meglio pensa con la musica che preferisce. In più, parecchi sono ritagli di ephemeral movies americani, film a scopo educativo in voga tra i '50 e i '60. Ok. Vado sul canale Vimeo. 110 video. Quindi non mi stanno mentendo. Noto che il filo che unisce i vari lavori è l'estetica effettivamente rétro, e che sono pensati davvero bene, voglio dire: è roba che potrebbe essere tranquillamente spacciata come official video di una qualche band di media grandezza, adatta a un pubblico che può variare tra i 18 e i 40. Ogni video prende in prestito footage da un film ben preciso, da un'anticaglia promozionale o un filmato di famiglia. Il tipo aumenta i contrasti, gioca con l'ipercinetismo e i colori decisi; o, al contrario, segue con sguardo sognante e doverosa vaghezza le sinuosità dalle palette delicate dei corpi in movimento. Non ha paura di relazionarsi col posticcio di matte painting e slurpasaur di vario tipo, perché riesce a convincere immagini e musica a coordinarsi, con risultati non solo naturali ma anche particolarmente

azzeccati. E, da bravo compositore di armonie visive, aggiunge elementi asimmetrici (tra cui transizioni degne del peggiore Windows Movie Maker) che non disturbano, ma esaltano. Bene. Vedo che i brani selezionati per le sequenze appartengono a tutta una schiera di musicisti afferenti a quel circuito di diffusione né mainstream né underground, e cioè quelli che, nel dubitare (legittimamente) su cosa possa accomunarli, vengono brutalmente etero-definiti indie. Perché dà, cos'hanno in comune Mac de Marco, King Krule, i Real Estate e Grimes? Non so cosa ne pensi il pubblico, ma a mio avviso una buona dose di retromania. Che non è una novità, anzi. Mi sembra che negli ultimi anni il pattern sia sempre il solito, e cioè: prendi l'elettronica, mischiala con un immaginario vintage a piacimento, buttaci una reminiscenza di analogico (o viceversa: componi una base con chitarra, basso e batteria e infilaci qualche svirgolata di synth), scrivi testi su quel te stesso che si sente alieno rispetto al mondo, e hai il tuo package 'indie'. Se penso agli ultimi fenomeni di YouTube, quei suggerimenti che mi arrivavano in automatico come fossero stati analoghi a musica da me ascoltata, erano di gruppi mai sentiti nominare prima d'ora, ma con un sacco di visualizzazioni: mi ricordo nella fattispecie di una conversazione sui Molchat Doma. È andata più o meno così.

(mentre YouTube riproduce "Etazhi")

"Oh, ma pure te conosci i Molchat Doma"

"Eh, sì, so fichi, no?"

"Sì, boh, non me li avevi mai nominati. Ma come ci sei arrivato te, a loro?"

"Boh, non lo so, YouTube".

Ecco. Ho avuto almeno altre tre conversazioni così, tutte con gente che di musica ne mastica da anni. Non si capiva da dove spuntassero. Voglio dire, di solito questi suoni che sanno di subcultura, o controcultura che sia - in ogni caso è derivante dal rock, e in questo caso specifico si parla di post-punk - avranno fatto un minimo di giro dei centri sociali, o che so, militato in quel circuito di distribuzione medio per cui una qualche volta ne avrai sentito parlare su un blog, o letto sul Mucchio (rest in peace). Invece no, out of the blue senti 'sto post-punk che picchia, apprendi che sono bielorusi, la copertina dell'album è un elogio al brutalismo e agli anni '80 (colori fluo e stampa lo-fi da fanzine): deduci che si tratti di qualcosa di cui ti era sfuggita l'esistenza, ma di cui tutta la gente del tuo circuito dovesse essere al corrente. Poi hai conversazioni come quella su, e ti chiedi come sia possibile che, con tutte quelle visualizzazioni, nessuno de nosotros ne sapesse qualcosa nella fase pre-suggerimento di YouTube. Segue allora la conversazione con la tua personalità orientata al post-campanilismo: "vabbe', non è che

mo' se non so' arrivati in Italia vuol dire che non sanno fa', sempre co' 'sta cosa oh, che pare che se non conosciamo un gruppo noi allora vuol dire che non avrebbe senso da qualche altra parte, madonna provincialista". Vai a controllare le fonti neutre (Wikipedia) e ci sono due-tre righe a proposito nella pagina in lingua inglese (la pagina in russo, da cui mi aspetto la maggior parte delle informazioni, non ne ha molte di più): tra queste, la notizia che il primo tour della band partirà nel gennaio 2020. Cioè, aspetta un attimo. Questi non hanno una biografia, hanno prima realizzato due album (e tutti i miei amici li hanno ascoltati, non si sa sulla base di che), e poi sono andati in tour. Quindi penso ai metodi di diffusione: sono cambiati parecchio. Dieci anni fa conoscevi i gruppi perché suonavano sotto casa tua, leggevi riviste, scambiavi con gli amici, e soprattutto scaricavi album da Souseek. Ora ascolti tutto su YouTube, non hai un disco fisso su cui conservi la musica, fai fatica a ricordarti i titoli della roba che ti piace e per ritrovarla devi controllare la cronologia: mica come a 14 anni, quando conoscevi a memoria i perimetri del tuo lettore mp3. E concludi che se ci fossero stati gruppi validi nella contemporaneità, avresti potuto perderteli banalmente perché non si erano sbattuti a fare un tour da queste parti.

Poi è la volta dei Filmmaker. Anzi, pare che sia uno solo, il filmmaker:

un producer colombiano, anche lui mai sentito nominare prima d'ora. Dodici album in due anni. Dodici. Anche lui sembra essere fedele a un immaginario post-punk: qui parliamo di giorni passati su Ableton a scannare duro, e di anni scanditi da videogames e occultismo (a giudicare dalle copertine). Ascolto meglio. Un disco è effettivamente buono ("The Love Market"). Approfondisco, e mi rendo conto che sono album praticamente sfornati in serie: a parte pezzi senz'altro strutturati bene, è tutta roba che mi sembra a metà tra l'eversivo e l'ammiccante. Ha una personalità, d'accordo: ma è una personalità confusa e non so quanto ci sia di autentico. Mi sembra più che altro che si tratti di un progetto pensato per piacere proprio a un certo tipo di pubblico, che si nutre di giorni spesi a pensare a quanto fosse fica la grafica 8bit, gli avvistamenti UFO a Roswell e il senso del mistero e dell'attesa, ormai spodestati dal barocco degli anni 2000. Anche i titoli sono vaghi e mi danno da pensare: Nocturnal, Crepuscular, Noir Times (simpatico, tra l'altro, che la copertina di quest'ultimo ritragga una ragazza con tanto di mascherina chirurgica, in pieno mood pandemia). Tutta roba che evoca sensazioni ed estetiche molto specifiche, ma che decisamente non contestualizzano lo svolgersi della realtà sociale contemporanea. Per quanto intercetti una fetta di pubblico differente, quello che il filmmaker

sembra avere in comune coi Molchat Doma è il feticcio degli '80s; e, soprattutto, il fatto che nessuno sapesse per quale motivo e in che modo, ma YouTube gliel'aveva piazzato lì, tra un ascolto dei Songs: Ohia e l'altro. Che per ovvi motivi c'entrano ben poco. Per non parlare di tale French 79, gentilmente a ridosso dei The Blaze: un altro campione di visualizzazioni, decisamente not from da house. La cosa strana è che è stato suggerito in coda a me così come a un mio amico che ascolta roba completamente diversa dalla mia. Il tipo, brevissimo, prende in prestito un brano intero ai Fuck Buttons ("Bright Tomorrow") senza manco dire grazie, e lo rielabora in un'atmosfera più soft e meno primitiva ("DDDROP").

Mi chiedo come mai YouTube mi conosca così male ma mi voglia così bene, e comincio involontariamente a elaborare teorie. Penso che se è stato difficile per i più fare soldi con la popular music negli ultimi decenni, la situazione è peggiorata se parliamo del momento attuale: è difficile per una band che voglia mantenere una personalità (o semplicemente divertirsi senza pressioni) uscire dai circuiti più umani, quelli in cui gli spicci per continuare a suonare li tiri su dai gadget (magliette, toppe, etc) anziché dai dischi (i CD non li riproduce più nessuno, e provi la formula del neverending vinile: se non lo riproduci, almeno è un bell'oggetto da conservare). Il supporto fisico spesso non è

d'aiuto nella quotidianità frenetica alla quale siamo stati costretti ad adattarci, eppure continua a sembrare una scelta esclusiva e pretenziosa, quella di far comprare un brano su iTunes o su bandcamp. Diverso è il caso di chi sente di potersi compromettere di minimo alle logiche di mercato: nei casi più fortunati, non è stato difficile pensare di mantenere un'identità molto forte, pur non prescindendo dall'eco del derivativo (per vendere, la musica può essere aliena, ma fino a un certo punto). Penso a Grimes, e alle sue copertine turbogiappo dagli strascichi decisamente vintage, agli evidenti prestiti dal lavoro di Bjork, all'atmosfera ethereal che ricorda i '90 degli Slowdive (didascalico il giudizio del Guardian su di lei, "by sounding a little like everything you've ever heard, the whole sounds like nothing you've ever heard."). Ma qui parliamo di un'artista che ha avuto dei percorsi analoghi a quelli di tanti altri di cui è tracciabile l'andamento: inizia a pubblicare su Myspace, suona in giro, è co-fondatrice di una scena locale a Montreal, poi un'etichetta indipendente

(Arbutus Records) le produce la prima uscita, e così via. E soprattutto parliamo di una che crea l'immaginario a cui le persone aderiranno, crea micro-nicchie di ascoltatori senza barriere politiche e nazionali, che si riconosceranno proprio in quella sfumatura estetica. Se considero i Molchat Doma o Filmmaker, quello che mi viene da pensare è che sì, sono prodotti buoni: ma sono prodotti. Sono artigiani del suono, e il loro stesso immaginario non è un qualcosa che rappresenta una realtà sociale e dialoga con essa (come nel caso – per quanto controverso – della trap, ma quest'affermazione meriterebbe una riflessione a parte) né è coerente con le necessità esplorative di una personalità: ma è qualcosa di estremamente onanistico. È un hortus conclusus di possibilità compositive ed espressive, un



cut-up emotivo che pesca dal calderone delle estetiche preesistenti: rimescola tutto secondo il gusto dell'artista, più orientato verso qualcosa di esterno e già dato – anziché essere centrato su di sé – e genera qualcosa di “nuovo”. È una sorta di calcolo combinatorio del bagaglio sensoriale passato e delle aspettative future (di sicuro né coraggiose né rivoluzionarie, ma piuttosto conservatrici): meno discreto e più sfumato. E forse anche per questo percepito come meno banale, rispetto a una sequenza di numeri generata (più o meno) a caso: perché le sensazioni parlano un linguaggio più umano delle cifre. Quel cut-up emotivo conosce benissimo l'umanità che sta intercettando - non ha bisogno di dirle niente di particolarmente intimo, ma può rassicurarla parecchio. Quello che voglio dire è che un'artista come Grimes, fino ad un certo punto almeno, si è assunta il rischio di dividere anziché unire i fan di determinati immaginari consolidati riscrivendone le mappature, mentre questa gente ammicca a un qualcosa di già attraente di per sé. Sono musiche usa-e-getta, che YouTube ti propone e tu non rifiuti: probabilmente il digger compulsivo non pagherebbe mezza piotta per guardare il filmmaker svarionare su un mac, ma ascoltarlo senza impegno mentre lavori al computer rimane un'esperienza che ti tira su il morale in una giornata un po' così.

È roba che non potrebbe mai risaltare in una scena musicale underground fatta di persone fisiche, dove per suonare devi sbatterti a chiedere date – e non rimanere davanti a un pc a smanettare – e se vuoi mangiarci devi sperare di entrare nel circuito giusto.

Un attimo. Ripeto a voce alta quello che ho scritto, e mi viene il dubbio che ci sia dell'automatismo insito nell'ultima affermazione. Se muoviamo dall'assunto che i metodi di diffusione sono cambiati, potrebbe anche darsi che le logiche commerciali si siano mosse di conseguenza. Penso a due piani su cui il discorso potrebbe svolgersi: il primo è di natura socio-economica. La popular music, come tutte (o quasi) le forme d'arte più storicamente consolidate, attraversa tempi di crisi in cui non è pensabile materializzare un prodotto da vendere e diffondere fisicamente: i concerti costano sempre di più e sono sempre meno le venue che possono permettersi di resistere. Se ci hanno abituati a pensare agli anni '70 e '80 come tempi in cui talent scout in cerca di giovani promettenti andavano in giro per baretto (e quando ne trovavano li mandavano in pasto al mostro dell'industria musicale, a patto che sacrificassero una parte della loro creatività), e ai successivi come un proliferare di nicchie di genere, in cui ogni musicista che volesse proporsi aveva il suo personaggio di riferimento da rincorrere ai concerti per

appartenere a un'etichetta indipendente-ma-non-troppo (o almeno strappare du' date di apertura ai Verdena, pagati zero), a questo punto della storia, qual è la natura della figura a cui affidarsi per poter avviare una carriera musicale, nell'underground? È una persona fisica? E se è così, come fai a intercettarla, se i concerti sono sempre meno frequenti e meno accessibili? Si può ancora parlare di underground? E come fanno le etichette a prospettare tour remunerativi, se nessuno va più ai concerti perché costano troppo e l'arte non viene riconosciuta come bene necessario, ma piuttosto come bene di lusso? È difficile stabilire con certezza che tipo di musica di qualità farà fare incassi sicuri abbastanza per poter pensare di organizzarle un tour che è prima di tutto una scommessa: i mezzi di comunicazione più usati non sono quelli che broadcastano contenuti (televisione, radio), monopolizzando le vendite e canalizzando i gusti, e questo implica il maturarsi dell'incertezza a proposito della canonizzazione del contenuto. In sostanza entra in crisi la definizione stessa di musica commerciale. I confini di quest'ultima si sono confusi con quelli dello squisitamente alternativo, quanto meno a livello estetico. E non è del tutto arbitraria come percezione, se penso che dagli anni '80 in poi

certi suoni, come nel caso del post-punk - di origine europea - abbiano fatto il giro del mondo con la dovuta tempistica e siano arrivati in determinati luoghi del mondo soltanto adesso: questo ha consentito di raggiungere una cifra di ascoltatori decisamente maggiore rispetto a quella che poteva essere contemporanea allo svolgersi del fenomeno. Nonché, la stratificazione dello stesso e l'accettazione di una certa estetica nell'immaginario collettivo, ne determina il consolidamento all'interno della cultura. Ciò che rende una band commerciale, in sostanza, non è tanto un gusto musicale particolare, quanto l'impatto numericamente fortunato dell'immaginario ricalcato: e qui, al discorso economico si avviluppa una chiave interpretativa sistemica e psicologica. È facile pensare che se negli anni 2000 la crisi economica iniziava a farsi sentire, ma i concerti erano ancora una possibilità, la vita potesse essere descritta dalla musica che si ascoltava, e la vita che accadeva influenzava l'immaginario che andava a confluire in ciò che si produceva. Detto in quattro parole, c'erano scene musicali. Ma i suoni non sono più diacritici, né indici di un particolare tipo di diffusione, non per forza, e i luoghi fisici in cui avvenivano gli incontri tra artisti che potessero avviare una collaborazione parlando, scambiando, dando voce a un brainstorming che potesse generare un'idea dinamica, sono ridotti di numero e svuotati di significato -

nonché di persone. E nel vagheggiare la potenza sovversiva di un punk che non ritornerà, agli ascoltatori immersi nei ritmi della vita quotidiana e impossibilitati nella ricerca del suono per questioni di tempo e luogo, non rimane che chiudersi in una solipsistica ricerca della bellezza – intesa come armonia di immagini o suoni – senza confronto alcuno con il mondo esterno. Come per ogni settore del divertissement che si ritrovi immerso nelle logiche capitalistiche, la musica finisce per organizzarsi in nicchie di appassionati di un determinato genere. Per lo stesso motivo per cui non è possibile pensare a un bilancio economico positivo con i vecchi mezzi di diffusione, ovvero la mancanza di un canone imposto, l'industria dell'arte si ritrova frammentata in tanti microcosmi, i cui codici sono condivisi dai partecipanti e le cui barriere non sono solamente estetiche, ma anche fisiche, e che spesso ruotano ultra-fisicamente attorno a figure di riferimento che ne hanno ridisegnato i confini e le scanalature: per quanto riguarda gli artisti, si tratta di personalità che hanno cominciato dalla sintesi tra ciò che vivono fuori da sé integrato a ciò che vivono al proprio interno, e che propongono in alternativa alla realtà delle cose. E questa visionarietà permette che in molti, e sparsi nel mondo, si identifichino – o trovino quanto

meno interessante – il percorso da loro delineato: è così che persone provenienti da parti diverse del mondo si ritrovano nei club londinesi per affinità elettive e decidono di fondare un'etichetta (penso alla NUXXE nella fattispecie, che sta offrendo paradigmi di originalità stilistica al panorama musicale attuale), ed è così che il prodotto di qualità invade le piattaforme virtuali, a questo punto non riuscendo a separare il suono dall'immagine (penso anche ai video di Grimes, che fanno gran parte del gioco, o all'abbigliamento bizzarro di Coucou Chloe), e riescono a imporsi sul mercato – ma questo non prescinde da un contatto con la realtà sociale e la scena locale.

Quindi, se da una parte l'estremo niche-ifying permette di andare incontro ad un sì convinto, nel caso il tuo prodotto sia buono e tu sia ancorato ad un dialogo con la realtà locale, dall'altra implica sicuramente il suo oltrepassare i confini del luogo fisico, per potersi assicurare dei numeri tali da potersi sostenere. E non è detto che tu abbia la personalità di Grimes. A questo punto del discorso mi sembra chiaro che possa apparire conveniente costruire fenomeni retromani a tavolino, con arrangiamenti da dio, che si muovano all'interno dell'area estetica di quella determinata bolla di influenza stilistica, e che si decida di somministrarli a tutti gli ascoltatori di quella determinata nicchia (post-punk, nel caso emblematico dei Molchat Doma), che nel frattempo hanno raggiunto

la cifra significativa che permette all'etichetta in questione di sopravvivere. E che i concerti dal sound precedentemente avviso, ostile e autentico diventino, più che luogo di contatto tra la vita e la sua rappresentazione artistica, del puro intrattenimento da consumare in fretta: la nuova industria della musica cambia forma ma non cambia sostanza.

Come funziona quindi nel caso in cui, come ora, il broadcast non è la modalità privilegiata di trasmissione, vi è moltiplicazione di scene virtuali più che fisiche e il riconoscimento economico non arriva nei modi che siamo abituati a pensare? Funziona che ci si affida al Tubo, o al dottor Spotify: sono strumenti che ti permettono di scavallare una serie di passaggi fisici a costo zero, di essere in connessione con tutta quella parte di Occidente che ne usufruisce e di raggiungere con facilità e algoritmi brutali la tua bolla di utenza. La nuova moneta di scambio sono le visualizzazioni/gli ascolti, e seguire, soltanto a seguire, verranno i concerti, più orientati al format dell'impeccabile esecuzione che dell'esperienza condivisa e della sorpresa. Ma non è solo come ti muovi nella rete a determinare che cos'è che ti arriverà con il tuo filter bubble: esistono canali, playlist e persone dietro questi strumenti, a cui potrai affidarti e che si sbatteranno per portare la roba che ritengono valida in giro, virtualfisicamente: e che grazie ai loro stessi numeri altissimi,

potranno attraversare la barriera della tua stessa bolla (anche il broadcast cambia forma ma non sostanza). Tipo David Den Burkhardt. Perché sì, vi ricordate? Il discorso era iniziato da lui, il campione delle visualizzazioni inspiegabili.

Un post del blog di questa band, tali Saeyers, che sostengono di appartenere a una minoranza di musicisti yacht-rock (rabbrivisco mentre lo scrivo), recita testuali parole: "David Dean Burkhardt continues to generously support us. We're honored, in all honesty! Not only did he post our song on his YouTube channel, he also added us to his Compact Cassette playlist on Spotify. During the first week, he place You as the leading song (amazing!). In the second week, he placed it second only to Barrie (we couldn't believe it). In this third week, You is still in the first ten tracks. We're truly humbled and cannot thank him enough. Please, do yourself a favor and subscribe to his channel. His curation is second to none". Tac. Ecco il collegamento con tutte quelle band da 5000 visualizzazioni che trovi nel suo canale. Ecco come mai il suo canale ha tutti quegli iscritti (il numero di band postate è considerevole, e se anche solo avessero 100 follower ciascuna, raggiungeremmo una cifra significativa). Ed ecco come mai ho parlato di musica alternativa ma commerciale fino ad ora – è tutto collegato. In un'altra intervista, quest'ultima estrapolata da C'est non un blog, apprendo che è un ragazzo garbato, ha tanti amici

online che non conosce di persona, piace a tutti e è anche piuttosto umile. Ma usa troppo spesso la parola neat, e io ho sempre diffidato di chi trova le cose carine anziché belle. L'autore del post sembra essere esaltato dall'efficacia dei found footage, e sostiene che "I watch a lot of music videos in my free time, constantly looking for something new and interesting that I can post to the blog, and frankly at least 95% of what I watch is tedious, derivative or completely unmemorable." Strano, più o meno come avrei definito la musica del canale di David Dean Burkhart. E continua così: "I feel like I visit a lot of different music blogs and I'm pretty well-versed in what's currently out there, but more than once I've seen one of your videos pop up on your YouTube channel and then maybe a week later I see that same song featured on one of the big music blogs as a SoundCloud link. You always seem to be on top of the trends before they go mainstream in the blogosphere." Chissà come mai.

Ed ecco che la domanda primigenia trova una risposta, in poche, semplici righe. Cosa fa il ragazzo, nella vita? È un video-maker ma senza videocamera, un cacciatore di suoni ma senza fantasia, imprenditore di se stesso sprovvisto di white-collar. Marketer e manager raffinato con laurea ma honoris causa, forza centripeta di immaginari retromani e forza centrifuga di escapismi odierni: ma soprattutto

pusher di band di merda, di quelle che stanno lì a rimpiangere quanto fosse figo l'analogico e quanto abbiamo da perdere se stiamo dietro all'espressione più sperimentale del digitale. È un cazzo di king senza corona, ma ai tempi del coronavirus. Pensa che casino fare musica adesso, con questa storia; a meno che tu non sia lui. Ne sentiremo ancora parlare, datemi retta!

# RISOLVIMI STUPIDZ

TOTEM4

## Rebus (11,9)



---- Moore

N



CO

---

---

# SOLD TO SATAN

JIMMY GALAPAGOS

Oltre ad esser stato uno dei più celebri scrittori americani dell'800, Mark Twain fu per tutta la vita particolarmente interessato alla scienza ed al cosiddetto progresso.

Fu tra i primissimi a scrivere a macchina ed ad avere il telefono, partecipò attivamente ai primi Expò in cui Tesla si trasformava in lampadina e leticava con Edison, pienamente conforme allo spirito americano del periodo si fece abbagliare dalle luccicanti e ampiamente questionabili innovazioni che venivano fuori in quei giorni, diventandone uno dei più noti cantori.

Provò di fatti a brevettare un po' di tutto, da elettrodomestici a bretelle ergonomiche, con discreto insuccesso, fino a raggiungere il suo climax di disfatta nel tentativo di costruire una macchina tipografica rivoluzionaria, che ovviamente non fu mai finita in quanto troppo complicata da realizzare.

Con quest'ultimo evento perse tutti i suoi soldi e molta credibilità, facendo sì che il suo interesse acriticamente apologetico verso la tecnologia (Ah!) iniziasse a spengersi.

Questa incrinatura continuò ad acuirsi con l'invecchiare fino a

quando, anche in seguito alla morte della moglie, ribaltò completamente le sue opinioni che si fecero pessimisticamente dissolute e tecnofobiche.

In questo periodo scrisse la storia breve Sold To Satan, nella quale un uomo vende la sua anima ad un Diavolo fatto di Radio, un elemento radioattivo di fresca scoperta in quei giorni.

## SOLD TO SATAN

It was at this time that I concluded to sell my soul to Satan. Steel was away down, so was St. Paul; it was the same with all the desirable stocks, in fact, and so, if I did not turn out to be away down myself, now was my time to raise a stake and make my fortune. Without further consideration I sent word to the local agent, Mr. Blank, with description and present condition of the property, and an interview with Satan was promptly arranged, on a basis of 2 1/2 per cent, this commission payable only in case a trade should be consummated.

I sat in the dark, waiting and thinking. How still it was! Then came the deep voice of a far-off bell proclaiming midnight--Boom-m-m! Boom-m-m! Boom-m-m!--and I rose

to receive my guest, and braced myself for the thunder crash and the brimstone stench which should announce his arrival. But there was no crash, no stench. Through the closed door, and noiseless, came the modern Satan, just as we see him on the stage--tall, slender, graceful, in tights and trunks, a short cape mantling his shoulders, a rapier at his side, a single drooping feather in his jaunty cap, and on his intellectual face the well-known and high-bred Mephistophelian smile.

But he was not a fire coal; he was not red, no! On the contrary. He was a softly glowing, richly smoldering torch, column, statue of pallid light, faintly tinted with a spiritual green, and out from him a lunar splendor flowed such as one sees glinting from the crinkled waves of tropic seas when the moon rides high in cloudless skies.

He made his customary stage obeisance, resting his left hand upon his sword hilt and removing his cap with his right and making that handsome sweep with it which we know so well; then we sat down. Ah, he was an incandescent glory, a nebular dream, and so much improved by his change of color. He must have seen the admiration in my illuminated face, but he took nonotice of it, being long ago used to it in faces of other Christians with whom he had had trade relations.

...A half hour of hot toddy and weather chat, mixed with occasional tentative feelers on my part and rejoinders of, "Well, I could hardly pay that for it, you know," on his, had much modified my shyness and put me so much at my ease that I was emboldened to feed my curiosity a little. So I chanced the remark that he was surprisingly different from the traditions, and I wished I knew what it was he was made of. He was not offended, but answered with frank simplicity:

"Radium!"

"That accounts for it!" I exclaimed. "It is the loveliest effulgence I have ever seen. The hard and heartless glare of the electric doesn't compare with it. I suppose Your Majesty weighs about--about--"

"I stand six feet one; fleshed and blooded I would weigh two hundred and fifteen; but radium, like other metals, is heavy. I weigh nine hundred-odd."

I gazed hungrily upon him, saying to myself:

"What riches! What a mine! Nine hundred pounds at, say, \$3,500,000 a pound, would be--would be--" Then a treacherous thought burst into my mind!

He laughed a good hearty laugh, and said:

"I perceive your thought; and what a handsomely original idea it is!--to kidnap Satan, and stock him, and incorporate him, and water the stock up to ten billions--just three times its actual value--and blanket the world with it!" My blush had turned the moonlight to a crimson mist, such as veils and spectralizes the domes and towers of Florence at sunset and makes the spectator drunk with joy to see, and he pitied me, and dropped his tone of irony, and assumed a grave and reflective one which had a pleasanter sound for me, and under its kindly influence my pains were presently healed, and I thanked him for his courtesy. Then he said:

"One good turn deserves another, and I will pay you a compliment. Do you know I have been trading with your poor pathetic race for ages, and you are the first person who has ever been intelligent enough to divine the large commercial value of my make-up."

I purred to myself and looked as modest as I could.

"Yes, you are the first," he continued. "All through the Middle Ages I used to buy Christian souls at fancy rates, building bridges and cathedrals in a single night in return, and getting swindled out of my Christian nearly every time that I dealt with a priest--as history will concede--but making it up on the lay square-dealer now and then, as I admit; but none of those people

ever guessed where the real big money lay. You are the first."

I refilled his glass and gave him another Cavour. But he was experienced, by this time. He inspected the cigar pensively awhile; then:

"What do you pay for these?" he asked.

"Two cents--but they come cheaper when you take a barrel."

He went on inspecting; also mumbling comments, apparently to himself:

"Black--rough-skinned--rumped, irregular, wrinkled, barky, with crispy curled-up places on it--burnt-leather aspect, like the shoes of the damned that sit in pairs before the room doors at home of a Sunday morning." He sighed at thought of his home, and was silent a moment; then he said, gently, "Tell me about this projectile."

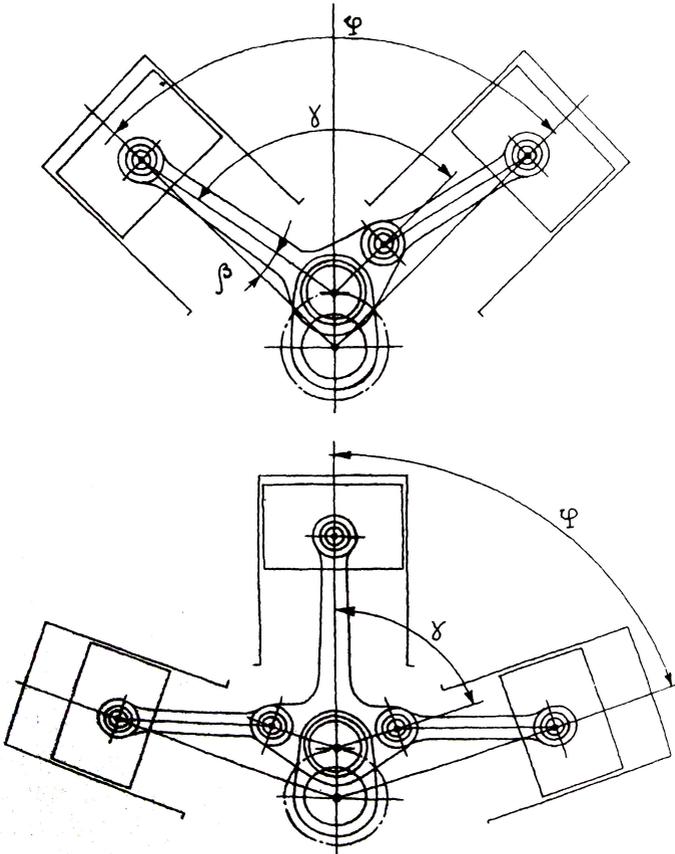
"It is the discovery of a great Italian statesman," I said. "Cavour. One day he lit his cigar, then laid it down and went on writing and forgot it. It lay in a pool of ink and got soaked. By and by he noticed it and laid it on the stove to dry. When it was dry he lit it and at once noticed that it didn't taste the same as it did before. And so--"

"Did he say what it tasted like before?"

"No, I think not. But he called the government chemist and told him to find out the source of that new taste, and report. The chemist applied the tests, and reported that the source was the presence of sulphate of iron, touched up and spiritualized with vinegar--the combination out of which one makes ink. Cavour told him to introduce the brand in the interest of the finances. So, ever since then this brand passes through the ink factory, with the great result that both the ink and the cigar suffer a sea change into something new and strange. This is history, Sire, not a work of the imagination."

So then he took up his present again, and touched it to the forefinger of his other hand for an instant, which made it break into flame and fragrance--but he changed his mind at that point and laid the torpedo down, saying courteously:

"With permission I will save it for Voltaire."



# IL PREMIO DEI GIUSTI PINCHE

Problema.

Si parte da un brano, una dolcissima composizione di Marco Marazzoli. Metà del seicento. Anno più anno meno, perchè dei musicisti prima del romanticismo si hanno dati confusi e malfermi, che' il progresso non ha tempo da perder coi vecchi.

L'ho ascoltata nel riarrangiamento (bellissimo) dell'Arpeggiata. A ben vedere nel dotto web, le rare volte in cui compare, viene assegnata alla paternità del più noto Luigi Rossi. Ma son quelle sviste da frettoloso copia/incolla, che come il romanticismo, han poco tempo da perdere in noiose puntualizzazioni filologiche.

Insomma se ne appura che trattasi della Canzonetta su la ciaccona "Dal ciel cader vid'io", del Marazzoli, appunto. Generatore di meraviglie nella Roma barocca di Bernini.

E ci sarebbe da concedersi un lungo volo sulla valanga di musica dimenticata che da quattro secoli aspetta di venire suonata un'altra volta almeno, musica bellissima, da lasciar stupefatti come una luce di Caravaggio. Eppure.

Ma il problema, si diceva, era la canzonetta.

E il problema risiede nel fatto che ho l'audace pretesa di volerla suonare, Anzi cantare, quindi, per prima cosa, mi ci vuole lo spartito.

Come si conviene in questi casi, inizio una furiosa ricerca "marco marazzoli free sheet" "marco marazzoli sheet purchessia" "marco marazzoli quel che c'avete"..

Come si conviene in questi casi, e già posso dirmi fortunellissima, trovo un unico risultato, a pagamento: euro 4,60 per fogli 5. Trascrizione moderna.

Non li avranno mai i miei soldi, per dio. ma ci mancherebbe.

Ma pensa te se devo pagare per un pezzo di anima mundi, la cultura maledetto il signore, ma dove siamo finiti?

Anzi. Intanto mi guardo le anteprime del file: 3 pagine su 5, daje! Le scarico. giammai come pdf, ma come immagini sfocate e bruttine. 3 jpg sgranati, ma qualcosa ci posso compicciare.

Mi avvento con boria a cercare meglio. Sicuramente la spunterò. E in effetti ecco il reperto originale compare in una biblioteca. Una biblioteca.. Ah il sapere del mondo condiviso tra generazioni umane assetate di cultura. la gratuità! L'alto valore delle idee! Stridio di denti e piatti rotti. Si tratta della biblioteca apostolica vaticana. Mmm.

A onor del vero confesso che ho pensato "chessaramai" e per un fiero fugace attimo ho creduto di poter anche bel bella presentarmi alla città del vaticano con un panierino recante biscotti a chiedere se potevo visionare il manoscritto. In nome della fratellanza tra popoli e l'amore per la cultura. No?

Poi è venuto fuori che non essendo docente universitaria, non avendo pubblicato libri di particolare pregio e rilievo, non facendo parte del ceto ecclesiastico, insomma non avendo uno straccio di credenziale, i manoscritti posso sognarmeli. E in bianco e nero.

Ma poi è giunta in soccorso la beata digitalizzazione, liberatrice della conoscenza e solidale salvatrice di noi poracci. E insomma pare che questo manoscritto originale sia stato invero digitalizzato, e reso anche pubblicamente leggibile.

Ma il pare non deriva dalle ricerche sul sito della biblioteca apostolica vaticana, ci mancherebbe. ma da questo fraterno e prezioso sito di nerd della musica antica:

<https://www.earlymusiccores.com>

Insomma ottengo l'intero originale digitalizzato. un colpaccio. Con questo li frego.

Bene. Intanto prendere le 3 pagine della trascrizione moderna, aprire Frescobaldi, e trascriverle in Lilypond.

Perché? Perché i jpg sfocati mi avrebbero reso cieca e perché Lilypond ha molti difetti, ma qualche pregio: dallo spartito si ricava un file midi.

Il mio piano diventa: trascrivo lo spartito con Lilypond, aggiungo le 2 pagine mancanti copiandole dall'originale antico, sommo tutto e ne faccio un midi che fungerammi da deplorable accompagnamento musicale, ma pur tuttavia lodevole strumento di studio.

===

Lilypond è di fatto un linguaggio che permette di scrivere notazione musicale, e Frescobaldi è un programma che ti permette di scrivere tramite un'interfaccia grafica lievemente meno oscura. Esistono altri

programmi che scrivono in Lilypond, ma l'unico che mi ha mai funzionato è Frescobaldi. La sontuosa anteprima, in cui potresti ascoltare in tempo reale il file midi che stai componendo, non ha mai emesso un suono che sia uno.

===

Scrivere spartiti Lilypond richiede molto spirito di abnegazione e un amore per i lavori da scimmia. Il mio approccio alla tecnica è sempre stato da scimmia: si va a tentativi, sbattendo la faccia e provando e riprovando, si inseriscono numeretti e paroline, si cercano le pulci, si mangiano. spesso non finisce bene, ma si passa un sacco di tempo in allegria.

Il mio approccio bovino è coadiuvato dal fatto che la documentazione di Lilypond è faraginoso e assolutamente mal organizzata. In compenso però quella di Frescobaldi non esiste.

Insomma scrivo le prime tre pagine, non senza intoppi.

Mi accingo poi ad aprire il prezioso manoscritto per ricavare le due pagine mancanti.

La mia fiducia nelle possibilità umane sono illimitate quanto tenere: il manoscritto non si legge un cazzo. Ma un cazzo proprio. E' stato scannerizzato probabilmente da uno gnomo di quelli che hanno in vaticano, che tengono chiusi negli scantinati e che sono troppo bassi per arrivare allo scanner per cui si mettono in punta di piedi e

la mano gli trema e insomma la scansione viene tutta sfocata e illeggibile. Dev'essere così, sì.

E se dobbiamo dirla tutta il caro Marazzoli scriveva peggio di un medico di base sull'orlo della pensione.

E se poi proprio proprio volete saperlo non sono buona via. Che financo ero arrivata a trasporre la notazione da chiave di blatta a chiave di violino, un po' ero riuscita a intuire il senso di alcuni ghirigori che fors'eran note, ma quando poi son arrivata alle cancellature, ai ripensamenti, ai rimandi quielà, mi sono cascati gli occhi in terra e mi sono arresa.

E qui la mia disfatta è stata profonda. Non ho timore di confessarvelo: ho pagato. Sì. Ho pagato 4,60 euro per l'odiosa trascrizione modernissima di quelle due pagine. Ne andava del principio, dell'amor proprio, della scienza. come si faceva.

E siccome iddio premia i giusti e non chi cede alla faciloneria capitalista del prodotto dietro compenso, la trascrizione pagata era, com'è giusto che sia, piena di errori.

Ma a questo punto ho scollinato. La fortuna mi arride di nuovo, e così finisco lo spartito ed esporto in midi.

Non mi resta che ascoltare cos'è venuto fuori.

Ah.

Ah ah.

Siccome non è che posso tenervi ancora sulle spine per altre venti pagine, salterò le peripezie e le musate in cui imparavo a usare Jack e Alsa e Pulse e tutti e tre insieme, in cui scartavo programmi consigliatissimi che crashavano all'istante, in cui bestemmiavo dietro a Timidity e ai sound fonts. Vado diretta al mondo felice delle cose che funzionano:

nel rigoroso ordine in cui lo sto dicendo, si apre

- qsynth
- qjackctl
- rosengarden

===

Qsynth è un'interfaccia grafica di Fluidsynth, un sintetizzatore software.

QjackCtl è un'interfaccia grafica di Jack, un demone che si occupa di connettere le varie applicazioni e porte audio del vostro computer.

Rosengarden è un programma di composizione musicale, abbastanza sofisticato e ben organizzato. Consente molte più cose di quelle che affronterò in queste pagine, e permette un cesellato lavoro sul brano.

===

Qjackctl andrà configurato in modo da collegare le vostre porte audio con qsynth e rosengarden. Troppo lungo spiegarvi come, a voi la vostra giusta dose di bestemmie.

Dentro qsynth si sceglie, in setup, un sound font che ci si è scaricati con cura, in channels si guardano gli strumenti che si hanno a disposizione (se chi ha fatto il sound font ha avuto la gentilezza di nominarli).

NON indicate più soundfont, tanto userà sempre solo il primo.

NON impazzite a capire perché non carica il soundfont, potrebbe essere crashato jack a vostra insaputa. spesso si diverte così. Riavviate la triade di programmi e riprovate.

A VOLTE i sound font che vi siete scaricati, semplicemente non funzionano.

Dentro Rosengarden si apre quindi il nostro glorioso midi del Marazzoli. Si fa play. Si gongola del fatto che maledetto il signore il midi sta suonando.

Si troveranno degli errori. Ci sta. Una nota scritta male, una pausa sbagliata. si correggono nell'editor default (che a onor del vero è comodissimo).

Se i font non ci piacciono, si riaprono le impostazioni di Qsynth e si cambia il sound font fino a trovarne uno gradevole. Si riavvia Qsynth, Jack nel frattempo crasherà quelle sedici volte. Capiterà di doverlo ucciderlo con un kill -9 perché sta seccando tutta la cpu. Abbiate tanta pazienza.

Insomma si esporta l'agognato midi corretto e verificato.

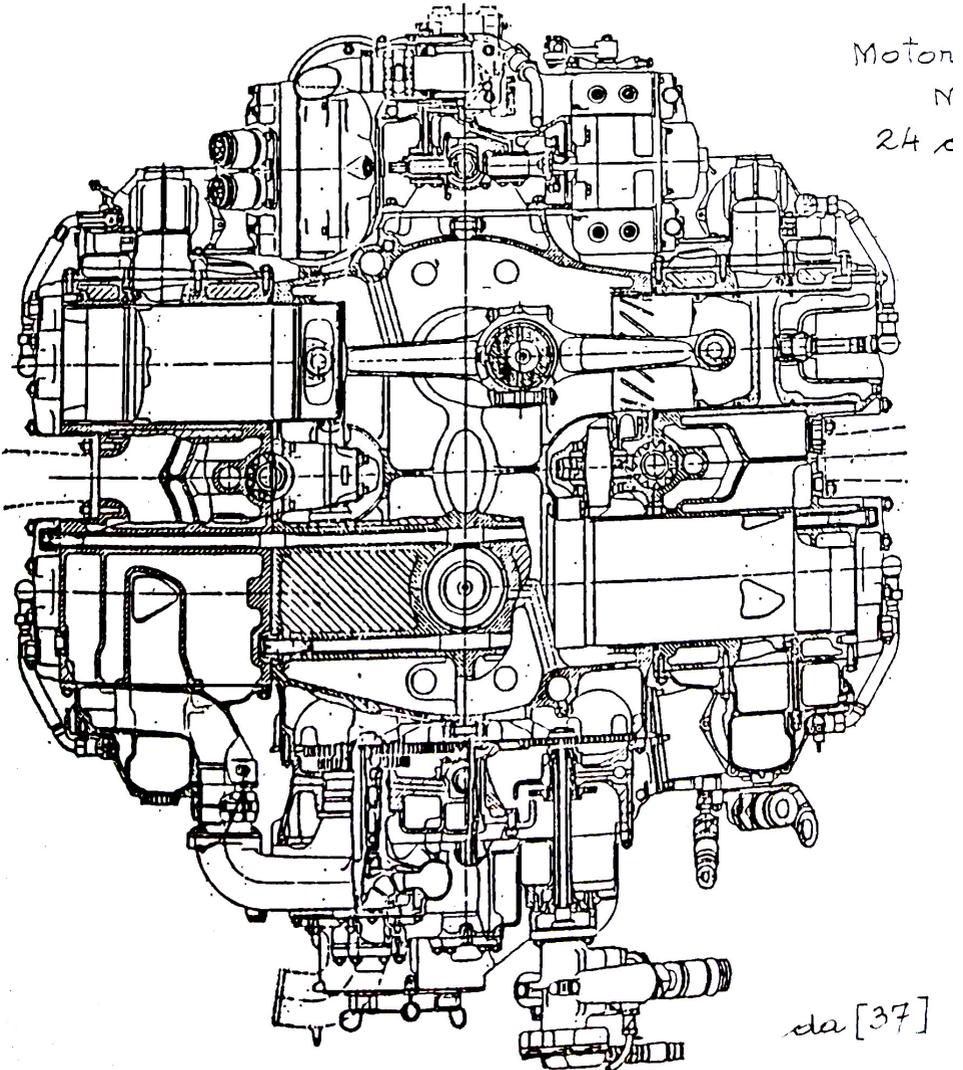
A questo punto vorremmo magari farne un mp3 o un wav. Eh?

Date retta a me e non a google, e fate così':

fluidsynth -F Marco-Marazzoli\_Dal-cielo-cader-vid-io.wav  
/usr/share/sounds/sf2/German8Harpsichord.sf2 Marco-Marazzoli\_Dal-  
cielo-cader-vid-io.mid

Dove s'intende il file .wav che vogliamo ricavare, poi il sound font che abbiamo usato e infine il file .midi da cui partiamo.

E così, dopo sole 666 ore abbiamo finito.  
E il premio dei giusti e dei pazienti, è il file mp3 allegato.  
Qui: <http://ilpremiodeigiusti.vado.li>



# SEI GRADI DI SEPARAZIONE

JIMMY GALAPAGOS

## SEI GRADI DI SEPARAZIONE

Peripatetica congiunzione astrale tra Theodore Kaczynski a.k.a. UNABOMber e Pierò Pelù

### #1 THEODORE KACZYNSKI

Theodore Kaczynski rappresenta il primo tassello di questa grande storia di umanità e condivisione che di seguito riporto.

Theodore ha un Phd in matematica ed è meglio conosciuto come UNABOMber, è stato tra i più noti criminali ed anarchici americani del '900, purtroppo attualmente in galera ci ha lasciato molti spunti interessanti e variegati su argomenti come l'autoproduzione di ordigni o la diffidenza verso puffosi consensi e tecnocrazia: guardacaso una recente serie Netflix ha scoperto tramite dense interviste a compagni del liceo con cui non parlava, che era un tipo che non parlava molto.

L'FBI riuscì a catturarlo solo dopo 23 anni dall'inizio delle sue attività grazie alle tracce da lui lasciate in seguito al baratto della pubblicazione del manifesto "Industrial Society and Its Future" sul New York Times e Washington Post con il cessare delle sue azioni esplosive.

### #2 BOB GUCCIONE

La pubblicazione del suddetto manifesto fu molto controversa e discussa negli Stati Uniti, in quanto la gran parte degli organi dell'FBI insieme agli editori delle testate giornalistiche contattate da Kaczynski vedevano nella diffusione dell'incendiario manifesto un rischio più grande rispetto al perseverare delle azioni dell'autore dello stesso testo.

In questo contesto convulso entrò a gamba tesa Bob Guccione, fotografo e storico fondatore di Penthouse (qua è lecito fermarsi un attimo ed immaginare che faccia possa avere Bob Guccione), che nello stallo della suddetta decisione si propose di pubblicare il testo sulla sua rivista: UNABOMber commentò l'offerta stizzito dicendo che data la caratura della testata si sarebbe eventualmente concesso almeno un'altra bomba.

### #3 JOHN W. CAMPBELL

Il Guccione crebbe in New Jersey dove frequentò tal Blair Academy,

un'insulsa scuola di lusso i cui unici "studenti noti" secondo wikipedia risultano essere proprio Guccione ed il nostro prossimo anello di congiunzione, il buon John W. Campbell.

John, o forse dovrei chiamarlo dablù, è stato uno degli autori/editori di punta della cosiddetta "Golden Age of Science Fiction" tra gli anni '40 e '60 negli USA, fu corrispondente ed amico popomenodiche di Isaac Asimov, ma soprattutto per quel che riguarda il nostro viaggio fu autore della novella di fantascienza "Who goes There?" che ci offre uno spiraglio verso il prossimo personaggio, dato che da questa novella fu tratta la sceneggiatura del film "La Cosa" di Carpenter.

#### #4 KURT RUSSEL

Continuiamo il nostro cammino con l'aitante Kurt Russel, facendo però riferimento ad un altro film in cui recita diretto da Carpenter, 1997: Escape from New York (qua invece è lecito far partire la ola)

Nel celebre meraviglioso film Kurt interpreta "Hyena Plissken", il protagonista anti-eroe che va a risolvere callo callo la situa in una City postpunk in subbuglio.

La storia vuole che Hyena sia diventato criminale perchè la vita è dura you know, ma anche perchè Carpenter aveva chiaro che le guardie saranno per sempre meno fiche dei delinquenti col cuore grande, nonostante l'incessante adoperarsi della lobby del giallo.

Hyena acquisì gran parte delle sue skills durante il suo periodo con le Special Forces americane, con cui combattè la III Guerra Mondiale in Europa, venendo premiato con ben due medaglie purple per l'assedio di Leningrado, mentre si ritrovava controllata da un purpurri di sudicioni euroasiatici.

#### #5 RED ARMY CHOIR

Beh siamo esattamente a quel punto, che storia sarebbe senza un pizzico di Unione Sovietica?

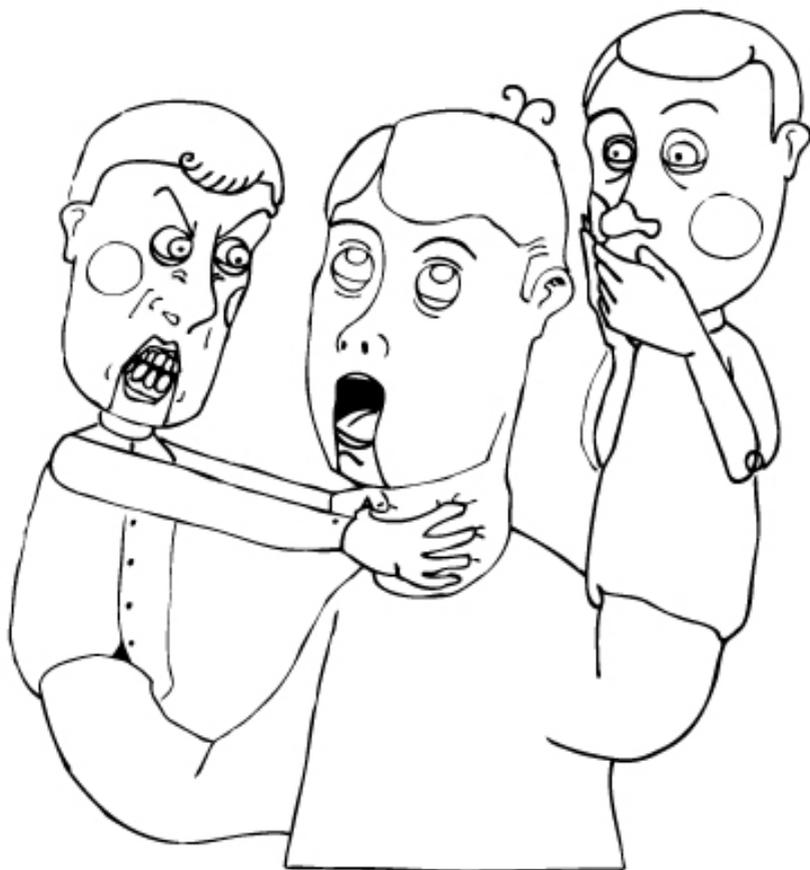
Invitiamo quindi al nostro convivio il Coro dell'Armata Rossa tutto, il quale storicamente ed attualmente ha sede proprio a Leningrado / Sanpietroburgo.

Nel non dilungarmi sulla loro gloriosa storia ci tengo però ad invitarvi all'ascolto della cover di Get Lucky dell'attuale formazione sul loro sito, brividi.

#### #6 PIERO PELÙ

Giungiamo infine al capolinea del nostro viaggio mangiandoci un bel lampredotto sotto al David con pieroooouuuhhhooooo

Sul finire degli anni '80 dello scorso secolo, quindi prima della trasformazione di Lindo Ferretti in Paolo Brosio, due gruppi italiani fecero



un insolito tour insieme al coro dell'Armata Rossa al di là del Don: gli autoevidenti CCCP ed i giovincelli Litfiba capitanati proprio dal Pierone unlamidica.

# FSSMC CERTIFIED



Noi di Ifdo hacklab prendiamo molto sul serio la scrittura del codice e per questo ci rifacciamo a dei paradigmi e standard che fondono l'eleganza con il rigore formale.

Ogni nostra creazione (perchè di vera e propria arte si tratta) si ispira al ben noto paradigma della programmazione a programmi.

Ma abbiamo voluto andare oltre. Le nostre sviluppatrici sono tutte FSSMC (Funziona Solo Sul Mio Computer) certified, chapter italiano della ben nota OWOMC (Only Works On My Computer) academy.

Per godere della bellezza delle nostre creazioni artistiche unzippate il pdf.

Peppe:

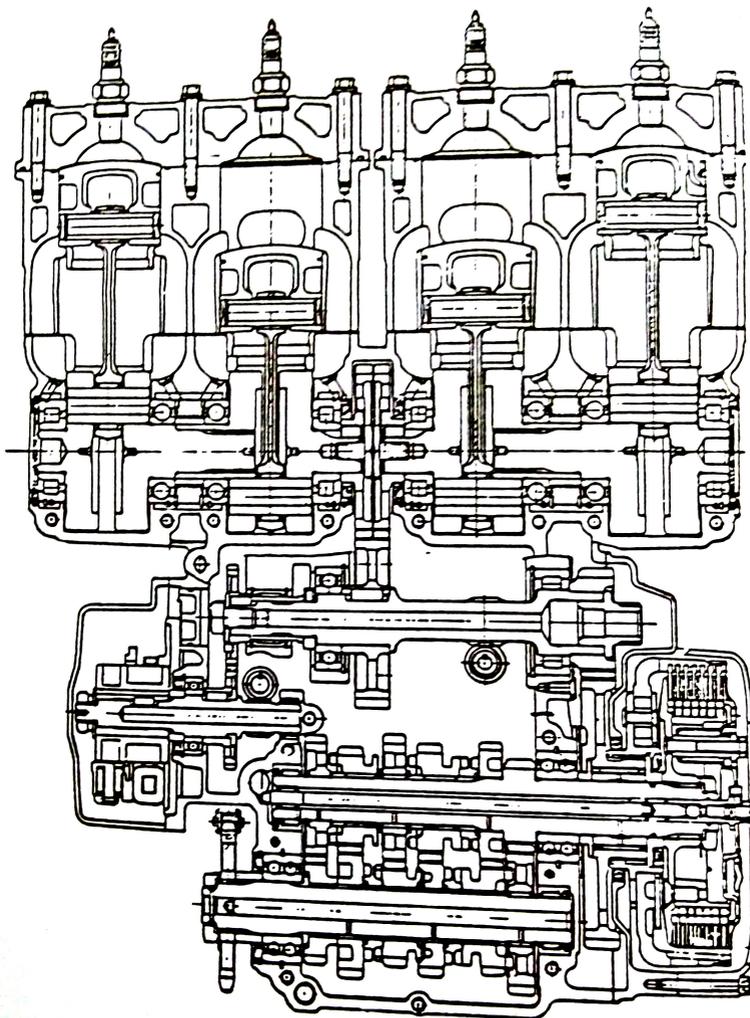
primo tool rilasciato della suite 5P (peppe, pereppe, pappapero, parappa+, papera).

Oms(Profanity xmpp plugin):

Le ricerche sull'utilizzo dei canali di telecomunicazione digitale rivelano la diretta proporzionalità tra questi e l'abbruttimento sociale e culturale della popolazione. Noi di ifdo, orgogliosamente partecipi delle sorti delle masse popolari, abbiamo deciso di fare la nostra parte. Da numerosi studi abbiamo appreso del crescente utilizzo del protocollo xmpp per gli scambi commerciali e le comunicazioni intertribali presso le popolazioni nomadi del versante azero dell'altopiano iranico. In particolare risulta rilevante l'utilizzo del client profanity che diventa pressoché esclusivo tra i raccoglitori di tè del Kerala e il sottoproletariato urbano della zona di Firenze Castello.

Forniamo quindi con questo numero della rivista Choosy il plugin Oms per

profanity per il quale per primi abbiamo ottenuto la certificazione fssmc dopo aver terminato una sessione di installazione su piattaforma windows senza riuscire a installare neanche le dipendenze del client.



# RISOLVIMI STUPIDZ

## TOTEM4



## Rebus (9,14,8)

---

---

---

---

# RECENSIONINOX

## GINOX

<http://www.agenziax.it/wp-content/uploads/2013/03/melamarcia.pdf>

Questo libro del 2010 è interessante anche ora, per maturare una visione chiara della Apple: come azienda, come si inserisce in maniera controversa in un pezzo di storia dell'hacking, e per ricordare la sua era stevejobsiana, fatta di ombre e fulgori.

Attualmente l'azienda di Cupertino è una realtà commerciale solida, sicuramente più stabile dell'era jobs.

Se guardiamo il grafico dell'indice nasdaq delle loro azioni notiamo come abbia attraversato il periodo corona virus relativamente in tranquillità, non perdendo mai troppo rispetto alla stessa data dell'anno precedente. Nel periodo più nero tra il 20 e il 25 marzo, non scende al di sotto delle quotazioni dei circa 200 dollari del corrispettivo del 2019.

Anche i bilanci non hanno particolari cadute e riprese dal 2016 in avanti.

Jobs lascia le redini dell'azienda nel 2011, anno in cui muore. Il libro esce l'anno prima.

Chi di voi sa chi è l'attuale amministratore delegato di apple? Sicuramente meno di quelli che 10

anni fa avrebbero risposto Steve Jobs.

Tim Cook è infatti un personaggio molto meno appariscente, eppure guida l'azienda da quasi 10 anni. E' sicuramente nel novero delle persone più economicamente influenti del mondo occidentale, pochi ricordano che è anche nel consiglio di amministrazione della Nike.

Il libro chiaramente non parla di tutto questo, ma è appunto interessante per capire come si sia formata la fortuna di Apple, quale sia la sua storia, vista in un prospettiva critica.

E sarebbe ora interessante studiare le linee di continuità e discontinuità delle politiche aziendali.

Tim Cook non è uno show man come Jobs, è un ingegnere anche nell'aspetto, in un recente tour in Italia ha tenuto una conferenza al teatro Odeon di Firenze che ha avuto eco nazionale,

E le sue parole suonavano come puro buonsenso e immagine di un capitalismo buono.

Il che è qualcosa di bizzarro. E' strano che una persona che pronuncia parole così rassicuranti come "Se guardate il vostro smartphone più di quanto guardate qualcuno negli occhi, state sbagliando. Noi produciamo

strumenti per dare alle persone la possibilità di realizzare i propri sogni e le proprie ambizioni, perché pensiamo che attraverso quegli

strumenti un amante della musica possa diventare il nuovo Mozart e un pittore possa essere il nuovo Picasso. Non vogliamo indurre le persone a passare il proprio tempo sullo smartphone.

E se abbiamo fatto questo, abbiamo sbagliato" (il virgolettato è preso ad un articolo del messaggero), non si stranisca di fronte alle code di migliaia di persone di fronte agli apple store, quando l'azienda annuncia l'uscita del prossimo ammennicolo tecnologico.

La Apple rilancia un'immaginario di competizione, a partire dall'accesso allo strumento.

Ti devi mettere in competizione se vuoi essere tra i fortunati possessori.

E devi avere l'oggetto giusto per diventare Mozart o Picasso, che evidentemente senza il pianoforte buono e i pennelli giusti, sarebbe stati solo degli artisti mediocri.

I prodotti Apple spesso a fronte di caratteristiche tecniche non eccelse o non troppo differenti da altri, risultano costosi: paghi il brand, come per una maglietta della Nike. Le tecnologie persistono a essere blindate nell'hardware e nel software.

Queste politiche aziendali non sono mutate, al netto dei ragionamenti di buon senso del proprio Ceo.

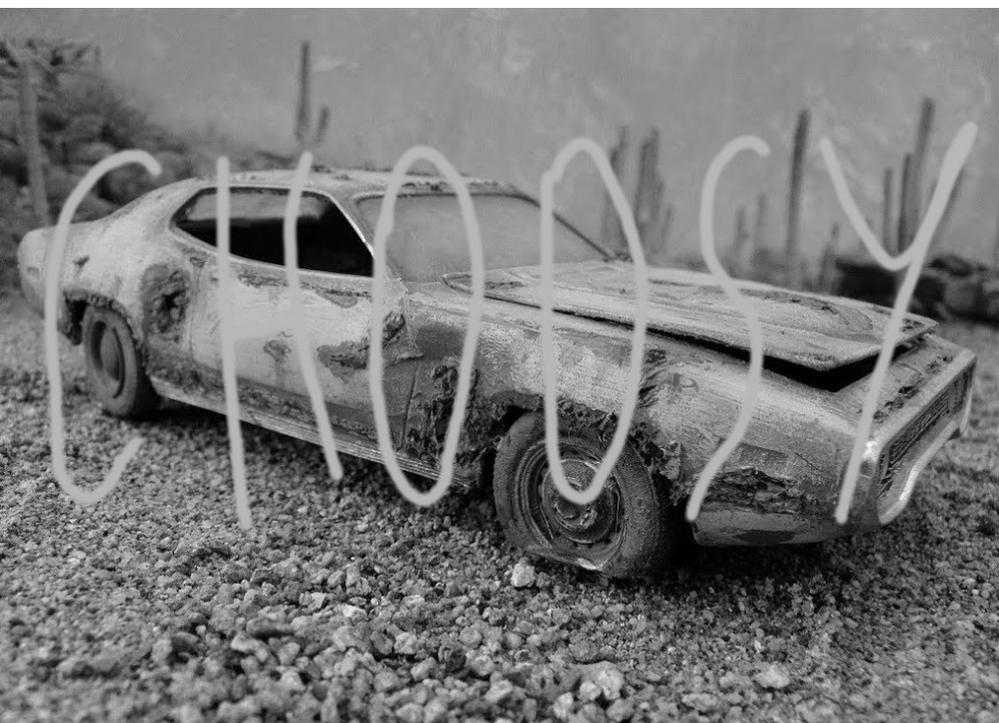
Nella conferenza ha parlato anche di clima, di riscaldamento globale, invitando a non credere a chi dice che la questione climatica non esista.

Lo apprezzo, ma il core business di Apple è un'attività altamente impattante in quest'ambito.

Il consumo legato al ricambio periodico dei device, che alimenta l'economia della azienda, la fruizione di contenuti multimediali erogati da piattaforme come itunes, fa parte di

questo problema. Tim Cook dovrebbe proseguire e completare il ragionamento di buon senso è domandarsi fino a che punto la mentalità fortemente consumista e competitiva che garantisce alla Apple il proprio fatturato possa dirsi compatibile con le proprie sensate affermazioni. E poi concludere che non lo è.

# RISOLVIMI STUPIDZ



# HOW TO:

S				
				©
©				
				©
©				

fo | w | > | v | w | < | fo

↳ GIRALA  
PAGINA  
PER GIOCARE

AZIONI DI BASE	
v	MUOVI DI UNA CELLA IN GIÙ
>	MUOVI DI UNA CELLA A DX
<	MUOVI DI UNA CELLA A SX
^	MUOVI DI UNA CELLA SU

ALTRE AZIONI	
w	RIPETI L'AZIONE BASE CONTENUTA NELLA CELLA PRECEDENTE, FINCHÉ NON INCONTRI UNA WALL CELL O IL BORDO DELLA MAPPA
fx	ESEGUI TUTTE LE AZIONI DI FX ANCORA UNA VOLTA

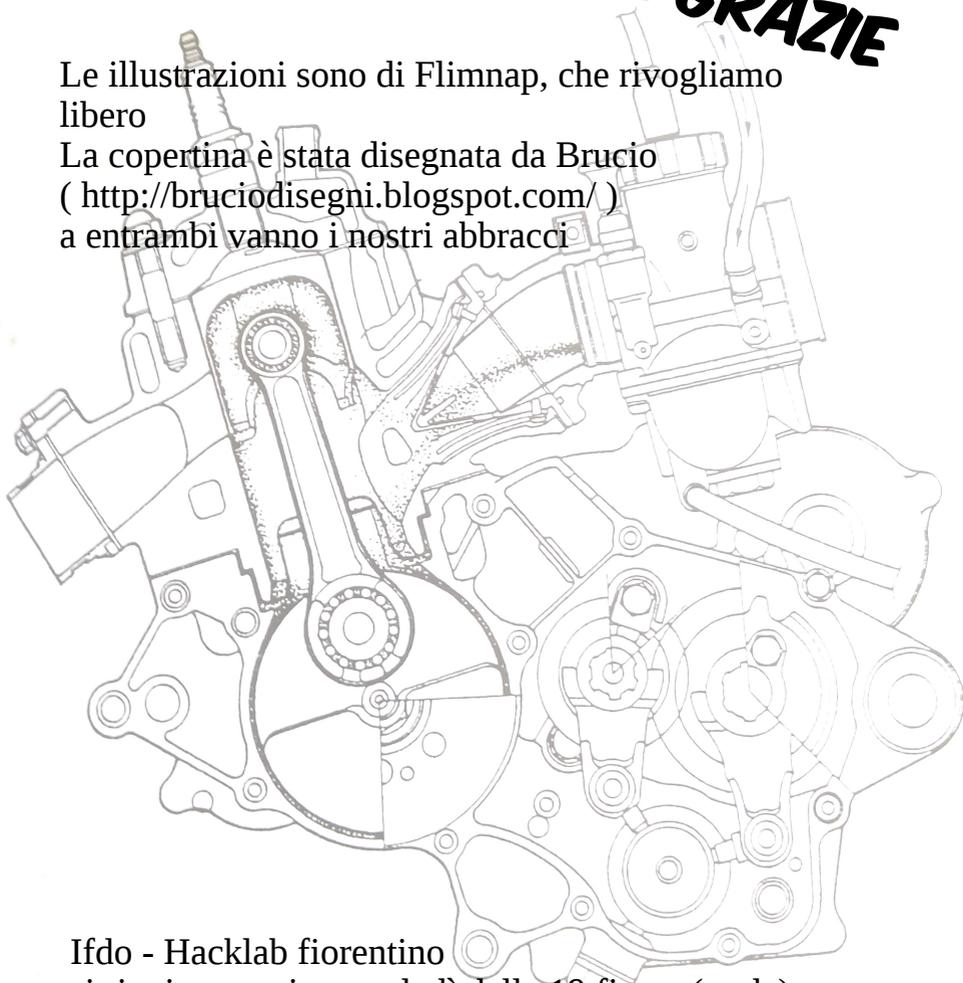
SIMBOLOGIA	
S	STARTING POINT
■	WALL CELL
©	DEVI COLLEZIONARLI TUTTI!



# LA PAGINA DEL GRAZIE

Le illustrazioni sono di Flimnap, che rivogliamo libero

La copertina è stata disegnata da Brucio (<http://bruciodisegni.blogspot.com/>) a entrambi vanno i nostri abbracci



Ifdo - Hacklab fiorentino  
si riunisce ogni mercoledì dalle 19 fino a (tarda)  
sera al CSA Next Emerson, Via di Bellagio 15,  
Firenze.

<https://ifdo.noblogs.org>

